

# UN GESTO SIGNIFICATIVO

di **P. Ottavio De Bertolis S.I.**



**L**o scorso 25 marzo il Santo Padre Francesco ha consacrato l'Ucraina e la Russia al Cuore Immacolato di Maria, compiendo così, come già altri suoi predecessori, un gesto molto significativo. È molto frequente del resto tra il popolo cristiano fare la consacrazione a Maria della propria persona, sulla falsariga di quanto molti santi, come Luigi Maria Grignion de Montfort o Massimiliano Maria Kolbe, hanno proposto. Ancora, in questo mese di giugno molti di noi, proseguendo una tradizione molto classica, consacreranno se stessi, o la propria famiglia, al Cuore di Cristo. Che cosa significa compiere questo gesto? Che senso ha parlare di "consacrazione"? Quale valore dare a questi gesti?

Innanzitutto vorrei osservare che è Dio che consacra noi a se stesso, mediante l'effusione dello Spirito Santo, attirandoci a Cristo, donandoci di aderire a Lui con tutto il

cuore e tutta l'anima: il Figlio ci consacra al Padre, ci porta a Lui, ci fa figli. «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi» (cfr. 1 Gv 4,10): questa affermazione di san Giovanni fa ottimamente da quadro esplicativo di quanto vogliamo dire. Sarebbe una prospettiva sfalsata quella per la quale tale gesto trovi in noi stessi l'origine e la sorgente prima di questo movimento di ritorno a Dio. In questo senso, la così detta consacrazione, di noi stessi o di altri, a Gesù Cristo è invece un volere rispondere all'amore che abbiamo riconosciuto in Lui crocifisso, e una rinnovata adesione a Lui, esplicita e solenne: in questo senso, è una perfetta rinnovazione delle promesse battesimali. Il che ci pone nell'alveo della Pasqua, di quel vero e primo esodo che è stato per noi il Battesimo: come la Chiesa ci fa rinnovare tali promesse proprio nella Veglia pasquale, così lo Spirito ci spinge, par-

tecipando alla stessa dinamica spirituale, a fare sempre più nostra, attraverso anche una ripetizione di tali parole significative, questa consacrazione originaria.

Dire quindi “consacrazione a Maria” è usare un modo ellittico per dire che ci si consacra a Gesù, si vuole vivere la consacrazione che Lui ha fatto di noi al Padre, quando ha detto «Consacrali nella verità. La tua parola è verità» (Gv 17,17). Ci leghiamo al “sì” di Maria, alla sua materna intercessione, alla sua maternità verso di noi che ha assunto per volere di Gesù stesso ai piedi della croce, offrendo a lei quasi il compito di ripetere il suo “sì” per noi, in nome nostro e al posto nostro, se ci capitasse la disgrazia di dimenticarcene; chiediamo a lei di supplire a ogni nostra debolezza e incapacità, di tenerci un cuore libero e perseverante, per potere fino alla fine della nostra vita ripetere l’offerta di noi stessi a Gesù, la libera adesione a Lui del nostro essere. E così avviene quando ci si consacra al Cuore di Cristo, gesto che fu esplicitamente chiesto dal Signore a santa Margherita Maria Alacoque, e che ritroviamo in molti altri santi, prima di lei e dopo di lei: e non potrebbe essere diversamente, come chiunque può facilmente capire solo se leggesse il cap. 17 del Vangelo di Giovanni, la sua così detta “orazione sacerdotale”, che esprime compiutamente ciò che intendiamo dire.

Possiamo ancora, nel mistero della comunione dei santi, non solo offrire noi stessi, ma anche gli altri, a Lui, nello stesso spirito nel quale chiediamo “venga il tuo regno”. Infatti possiamo, e dobbiamo, pregare non solo gli uni per gli altri, ma anche gli uni al posto degli altri, in particolare per quelli che non vogliono, non possono o non sanno farlo. È lo stesso messaggio di Fatima, quando

l’angelo di Dio chiese a suor Lucia e ai suoi fratellini di pregare dicendo: “Mio Dio, io credo, spero, amo: vi chiedo perdono per quelli che non credono, non sperano, non amano”. La mistica, cioè l’esperienza spirituale dei singoli fedeli, conferma quel che la Scrittura più chiaramente afferma, e lo fa rivivere. Infatti noi possiamo, come Gesù e in suo nome, portare il peccato non solo nostro personale, offrendolo a Dio perché ce ne liberi, ma anche quello del mondo in cui siamo nati, cioè di quel peccato che sentiamo pesare su tutti noi, che ci tiene prigionieri non solo come singoli, ma anche come collettività, come famiglie, come nazioni. E in questo senso si spiega la così detta “consacrazione” a Gesù, al suo Cuore, delle nostre famiglie, e anche delle Nazioni e delle città: il suo regno infatti è anche un regno, come si diceva un tempo, sociale, nel senso che riguarda anche le collettività degli uomini, da quelle più semplici, come la famiglia, a quelle più ampie, come gli Stati. È appunto quello che ha fatto il Papa lo scorso 25 marzo, come già altri Papi prima di lui; è quanto possiamo fare, chiedendo la venuta del regno di Gesù non solo in noi, ma, per esempio, nei nostri figli, nella nostra città, nel nostro Paese. Anche questo è un modo per esercitare il nostro sacerdozio comune.

Possiamo dunque proseguire la preghiera del Papa, che ha implorato a nome di tutti noi, completando quello che ha iniziato a chiedere: questo mese, per la Russia, per l’Ucraina, possiamo pregare il Cuore di Cristo, che venga il suo regno di pace e di giustizia, che doni uomini e donne operatori e operatrici di pace, che riscatti dalla violenza e dal sopruso questo nostro povero mondo, vittima della violenza, che sia prezioso ai suoi occhi il sangue di tanti poveri.